

## XXVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

### La potenza della fede



**In quel tempo, gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: “Sràdicati e vai a piantarti nel mare”, ed esso vi obbedirebbe.**

**Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”? Non gli dirà piuttosto: “Prepara da mangiare, stríngiti le vesti ai fianchi e sérvimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu”? Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare” (Lc 17,5-10).**

Il brano di Vangelo di questa domenica presenta gli apostoli che rivolgono al Signore Gesù una richiesta: «aumenta le nostra fede».

Come mai, cosa è successo perché questi si accorgessero di possedere una fede fragile, quasi infantile?

La motivazione della domanda sta negli insegnamenti del Maestro riguardo la ricchezza, l'abbandonarsi alla sua Provvidenza, il saper rinunciare anche a

cose, l'indissolubilità del matrimonio, il perdono... Come pure nello stile di vita del Cristo basato unicamente sulla logica del servizio, spesso in contrasto con la Legge ebraica.

Gli apostoli, dunque, si erano accorti di essere distanti con la loro vita e il loro comportamento da ciò che chiedeva Gesù e di essere provvisti di una scarsa fede. «Credere – scrive Romano Guardini – è un fatto, una dottrina, una mutazione, per cui lo sguardo è rifatto a nuovo, i pensieri sono diversamente orientati e gli stessi criteri di misura vengono capovolti».

Si pensi, ad esempio, al perdono, quando Gesù afferma: «Se il tuo fratello pecca, rimproveralo; ma se si pente, perdonagli. E se pecca sette volte al giorno contro di te e sette volte al giorno ti dice: “Mi pento”, tu gli perdonerai» (Lc. 17,3-4). E' una richiesta impegnativa e gravosa, che esige coraggio e, a volte, anche eroismo. Come pure, è difficile accettare la conclusione del brano evangelico odierno quando Cristo invita a dichiararsi “servi inutili”.

Il Maestro non sembra risponde direttamente al quesito degli apostoli, non offre consigli pratici per ottenere una fede solida e profonda, ma pone l'accento sulla potenza delle fede, soprattutto di quella semplice e schietta. «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: “Sràdicati e vai a piantarti nel mare”, ed esso vi obbedirebbe».

La sproporzione tra la quantità richiesta e il sorprendente effetto prodotto, indica che la potenza della fede è immensa quando è vissuta con convinzione e costanza, quando ci rivolge unicamente a Dio certi del suo intervento che nel tempo porterà frutti immensi. Un esempio ce lo offre santa Monica, la madre di sant'Agostino, che con la preghiera intensa durata vent'anni, intrisa di grande fede, allontanò il figlio dal male che sembrava aver preso il sopravvento nella sua esistenza e ottenere dal Cristo il dono della sua conversione. Nel colloquio con Agostino a Ostia, alla vigilia della sua definitiva partenza per l'Africa, gli confida: «Una cosa sola mi faceva desiderare di vivere ancora un poco: vederti cristiano cattolico prima di morire. Dio m'ha concesso più e meglio: vederti disprezzare le gioie terrene e servire Lui solo» (*Confessioni*, 2,3,2).

Il brano di Vangelo che stiamo esaminando si conclude con una parabola e una affermazione, a prima vista, sconvolgente: «Quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”».

La parabola che presenta un padrone esoso e duro, che non rappresenta assolutamente Dio, Gesù la propone come condanna della falsa religiosità e della morale utilitarista dei farisei ma anche per indicare lo stile che deve distinguere il discepolo. E' lo stile della gratuità e dell'amore, quello che tralascia i calcoli e le rivendicazioni; quello che ama operare nel silenzio e nel segreto convinto che la potenza dell'azione risiedono in Dio. In altre parole, Gesù ricorda, che chi è fiero delle sue opere non dona Lui all'altro ma assoggetta il prossimo a se stesso, tradendo, in questo modo, anche la finalità principale della Chiesa. Ammonì papa Paolo VI: «La Chiesa chiede solo di servire, servire disinteressatamente; proclamare con chiarezza il messaggio divino di cui è portatrice; aiutare con decisione nei programmi di sviluppo, specialmente in quelli della promozione culturale e umana» (30 novembre 1970). Un servizio che, secondo la parola del Papa santo, nell'ottica cristiana assume un significato positivo: «La parola "servire" non indica più una degradazione insopportabile della dignità e della libertà della persona umana ma, acquista il più alto valore morale, quello del dono di sé, dell'eroismo, del sacrificio, dello sconfinato amore» (21 agosto 1971).

Tanti, anzi tantissimi, nei duemila anni di storia del cristianesimo hanno vissuto il servizio a Dio e ai fratelli nello spirito evangelico, invocando, continuamente, il dono della fede: «Accresci in me la fede»

Ne vogliamo ricordare uno solo tra le migliaia: san Riccardo Pampuri, medico e religioso Fatebenefratelli che il giorno della sua professione religiosa scrisse: «Voglio servirti, o mio Dio, per l'avvenire con perseveranza ed amore sommo: nei miei superiori, nei confratelli, nei malati tuoi prediletti; dammi la grazia di servirli come se servissi Te».

Don Gian Maria Comolli

2 ottobre 2022